

“Andy ucciso in Ucraina perché giornalista”

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO FOSCHINI

PERUGIA. Un faldone di documenti inutili, indagini lacunose e contraddittorie, una storia accantonata con troppa fretta. Sembrava dovesse archiviarsi così, con la finta verità proposta dal governo ucraino, la morte di Andrea “Andy” Rocchelli, il fotografo italiano ucciso durante il suo reportage sulla guerra in Donbass il 24 maggio del 2014. Secondo la versione ufficiale, quello di Andy era stato un incidente di guerra, “un danno collaterale”. E invece le cose sembrano non essere andate così: qualcuno ha sparato contro Andrea e il suo collega russo Andrei Mironov, non per caso. Ma come se fossero proprio loro gli obiettivi. Perché? Cosa aveva documentato Rocchelli? Sono queste le domande che si fa ora il sostituto procuratore di Pavia, Andrea Zanoncelli, che ha ascoltato per la prima volta William Roguelon, un giovane fotoreporter francese che era con Andy il



Andrea Rocchelli

giorno della sua morte, e che ora è vivo per miracolo.

«Non possono aver sbagliato» ha raccontato ieri Roguelon al Festival del giornalismo di Perugia, accanto ai genitori di Andy, Elisa e Rino, che assistiti dall’avvocato Alessandra Ballerini (lo stesso legale della famiglia Regeni), stanno combattendo la loro battaglia per la verità sulla morte del figlio. «Avevamo le macchine fotografiche ben in mostra, eravamo vestiti da civili, era chiaro fossimo giornalisti, ci hanno sparato contro». Di quel fuoco gli ucraini hanno accusato i separatisti oppure hanno parlato di “errore” dei loro militari, ma a salvare la vita a Roguelon è stato uno sconosciuto che, appena scesi dall’auto, li ha invitati a scappare. «Ci siamo buttati in un fosso». Lui ce l’ha fatta, pur rischiando di perderne l’uso delle gambe. Andy e Andrei no. «Erano soltanto dei reporter» hanno raccontato i genitori di Andy, che qualche settimana prima di morire era stato proprio al Festival di Perugia co-

me ospite. «Erano a Sloviansk non per fotografare la prima linea o obiettivi militari, ma per documentare quello che accadeva ai civili durante l’assedio. Volevano raccontarne la sofferenza. Nessuno avrebbe potuto scambiarli per quello che non erano. E Andrea ci raccontava che era ben accettato da tutti, sia dai separatisti filo russi sia dagli ucraini. Non era sprovveduto. Era un professionista, padre di un bambino piccolo, sapeva riconoscere il pericolo». È possibile che però qualcuno abbia voluto fargli pagare qualche scatto, qualche immagine che non avrebbero dovuto scattare. I carabinieri del Ros di Milano, guidati dal colonnello Paolo Storoni, stanno cercando tracce in questo senso. «Rocchelli e Mironov sono stati uccisi perché giornalisti» hanno detto l’avvocato Ballerini e Beppe Giulietti, presidente della Fnsi. «Al momento questa è l’unica verità. Ora serve una battaglia per accertare chi è stato. E perché».